



... e tu, che bambina eri? ...

Chissà che immagine si sono fatta di me le persone che hanno attraversato la mia infanzia ...

Talvolta penso con nostalgia a quel periodo e vorrei capire meglio, farmi raccontare da altri, momenti ed emozioni che mi hanno accompagnato in quell'età.

Vorrei ritrovare le persone significative che avevo vicine: l'amica del cuore, la maestra, quella vicina curiosa, la mamma di Liana e quella di Susanna, quella zia impicciona, la cugina antipatica; il mio mondo di allora.

Più volte, scrivendo di me piccola, ho colto aspetti del mio carattere e del mio modo di essere, anche se erano riferiti a una precisa circostanza.

Scorbutica, ero scorbutica e non mi piacevano le smancerie o gli abbracci formali: ma era stata la falsità che respiravo intorno a me ad avermi messa in guardia.

Mi si rimproverava e mi si passava come insegnamento che non si doveva mostrare agli altri il nostro pensiero: da vivace ed esuberante sono diventata remissiva ed ubbidiente.

Naturalmente la mia energia e vitalità si presentavano nei momenti meno opportuni e, umiliata, mi chiudevo sempre più in me stessa per non "sbagliare".

A poco a poco, avevo chiuso il mio mondo agli estranei: pronta ad aprirlo, ma anche a barricarlo se coglievo la slealtà o l'inganno.

La delusione mi aveva tolto la gioia.

Ero troppo curiosa e non si addiceva a una femmina. C'erano tabù, superstizioni, silenzi che non andavano oltrepassati.



Ero disponibile verso gli altri coetanei, ma gli egoismi che incontravo mi facevano riflettere.

Da sempre ero "gelosa" delle mie cose e mi riusciva difficile separarmene.

Collezionavo le poche cose che avevo: non adoperavo i miei giochi per paura di rovinarli o di perderli.

Mettevo ogni cosa in "ordine": ero metodica, meticolosa, quasi certossina nella pazienza che ostentavo.

Non mi piaceva far visita ai parenti o riceverli a casa: in loro presenza, sembravo muta e distante, ma cercavo solamente di difendermi.

Mi piaceva giocare con il pallone, ho imparato molto presto ad andare in bicicletta e a usare quella "da grandi", senza tenere le mani al manubrio, sorretta dal vento.

Passavo molte ore a correre in bicicletta, nella strada che costeggiava la mia casa, priva di pericoli: senza macchine o dirupi vicini o fiumi impetuosi. Ero io il vero pericolo: per me e per gli altri. Pedalavo senza stancarmi e spesso cadevo perché osavo manovre azzardate con la bici dei grandi. Ricordo che i miei ginocchi erano sempre ricoperti di croste che tornavano a sanguinare, senza mai guarire, dopo l'ennesima caduta.

4 febbraio 2006 Tamara



Abbiamo capito che dobbiamo essere consapevoli della natura irreali delle illusioni:
perché non provi, per iscritto, a farti una bella illusione ? ...

Tornare indietro nel tempo e
accogliere le ferite e le lacerazioni subite
come opportunità di crescita.

Non sapere
che cosa è il risentimento.

Essere gioiosa.

4 febbraio 2006 Tamara



... se nelle opere di Hermann Hesse ... trovi una frase penetrante, che ti piace e che stimola il pensiero: scrivila per la "biblioteca itinerante" ...

"Si chiama amore ogni superiorità, ogni capacità di comprensione, ogni capacità di sorridere nel dolore. Amore per noi stessi e per il nostro destino, affettuosa adesione a ciò che l'Imperscrutabile vuole fare di noi anche quando non siamo ancora in grado di vederlo e di comprenderlo - questo è ciò a cui tendiamo".

H. Hesse, *Sull'Amore*, pag. 22, Oscar Mondadori, 1988

5 febbraio 2006 Tamara



La parola "desiderio" rimanda a un catalogo di parole significative: brama, voglia, cupidigia, smania, frenesia, struggimento, aspirazione, avidità, sete, passione ... Quale di queste parole metteresti per prima e quale per ultima in quest'elenco? ...

Il desiderio è la **tensione verso** qualcosa o qualcuno.

Quindi raccoglie in sé lo **struggimento**, **l'eccitazione**, **l'aspirazione**, la **passione** che sono insiti nel sogno che si ricerca.

Quando desidero ho in me il *tormento* e il *cruccio* per l'incertezza che affronto, *l'eccitazione* per le emozioni e l'energia che manifesto, *l'aspirazione* per la voglia di raggiungere la meta, la *passione* necessaria e indispensabile per colorare e rendere meno monotona e lineare la vita.

Quindi anche il desiderio è una parte del **percorso di approfondimento**, ma non comprende né cupidigia, né avidità, né smania.

4 febbraio 2006 Tamara



..... hai ricordi legati al risveglio mattutino della tua infanzia: scrivi quattro righe in proposito

Ho la sensazione di non poter fare riferimento a riti o rituali collegati al risveglio mattutino della mia infanzia.

Ripensandomi in quell' attimo, mi si apre un vuoto che non mi fa intravedere nessun frammento inseribile in una scena o collegabile a un momento emotivo definito.

Mi si presentano invece immagini di altri risvegli.

In 2° e 3° media ero molto legata a Elisabetta, una ragazza coetanea che abitava nel mio stesso paese, anche se, arrivate a scuola, ci separavamo: lei entrava nella classe della sezione di lingua inglese, io in quella di lingua francese.

Mi rivedo in camera sua mentre si sta alzando (era proprio dormigliona e si alzava all'ultimo momento) e si prepara a indossare i vestiti che sono appoggiati su una sedia di fronte al letto. La nonna in cucina, intanto, le stava preparando la solita tazza di latte accompagnata da una pasta dolce di vario tipo che un pasticciere recapitava ogni mattina, casa per casa, seguendo un percorso prestabilito.

Camilla, invece, veniva svegliata sottovoce per rendere meno brusco il passaggio dal sonno al risveglio. Un bacino accompagnava le parole, poi era necessario che si alzasse perché il tempo era limitato. Ogni atto aveva il suo tempo preciso: lavarsi, vestirsi, pettinarsi Finalmente seduta in macchina, nel tragitto non breve che la portava a scuola, poteva soffermarsi sui suoi pensieri, fare domande o stare in silenzio.

Camilla, mia figlia, ha seguito o dovuto seguire riti che hanno scandito i suoi tempi: credo che l'accompagnino ancora oggi, studentessa universitaria.

31 gennaio 2006 Tamara



In chi o in che cosa ti vorresti reincarnare? Basta una parola per rispondere

Vorrei svegliarmi un giorno ed essere una *farfalla*.

Una farfalla che vola su un prato senza limiti: fermarmi per riposarmi o indugiare per osservare qualcosa di piacevole o godere del calore del sole.

Librata nell'aria, poggiata su un fiore, sostenuta dal vento.

Essere parte e partecipe della vita che fluisce tutt'intorno.

Avere interiorizzato conoscenze, capacità, comportamenti: solcare l'aria per spaziare e fare nuove esperienze, per ampliare il bagaglio posseduto e percorrere nuove strade.

Scegliere cosa fare.

29 gennaio 2006 Tamara



C'è un luogo solitario, una dimora isolata, che rappresenta per te un eremo per eccellenza? Scrivi quattro righe in proposito.....

Eremo, eremita, isolato, ermo colle

Percepisco la dimensione dell'isolamento (dal mondo, dalla vacuità delle cose, dall'affollamento dei pensieri , dal rumore della quotidianità ...) ma mi trovo di fronte anche la solitudine (piena di percezioni, di emozioni, di sensazioni, di capacità introspettive e riflessive...)

L'eremo come isolamento riesce a trovare una "personificazione" nella figura dell'**asceta** che in un rifugio, in un luogo solo suo, distante e staccato dal mondo, trova una dimensione della vita meno materiale, collegata strettamente all'ambito dell'essere, al di là dell'avere.

L'eremo come solitudine mi fa pensare a un **saggio**, a una persona che ha consapevolezza di sé e vuole ascoltarsi.

Ho sempre desiderato avere un luogo tutto mio dove potermi rifugiare per stare insieme a me stessa: riparo, nascondiglio, ambito di libertà personale: non l'ho mai avuto, forse perché non sono capace di concedermi questa gioia.

Devo però rivelare che ho trovato, più volte, questo luogo all'interno degli spazi consueti della mia vita: il percorso che ho fatto è stato, in qualche modo, opposto. Ho cioè fatto vuoto al mio interno e, separata e incurante del mondo esterno, ho creato una nicchia protettiva, un guscio privo d'aria estranea per lasciare movimento e spazio al pensiero.

29 gennaio 2006 Tamara



Quale di queste parole: apprendimento, consapevolezza, informazione, competenza, esperienza ... avvicineresti, oggi, per prima, alla parola " conoscenza "? Rifletti e scrivi...

Conoscenza come consapevolezza.

Partire dal proprio interno per cogliere la vita esterna.

Consapevolezza non è avere più informazioni, sapere di più o avere sperimentato più ambiti: consapevolezza è essere cosciente, saper e voler cogliere quell' essenza, quel nucleo che è il punto di partenza di un viaggio senza fine.

30 gennaio 2006 Tamara



... ricerca, analisi, giudizio, allusione, ambiguità, vendetta, coincidenza, corrispondenza, allegoria, varietà ... quali sono le parole-chiave che preferisci?... puoi scrivere quattro righe in proposito per motivare la tua scelta ...

Le parole sono per me sempre allusive, al di là del significato connotativo che racchiudono. Per questo mi sento attratta dalle parole *ricerca* e *varietà*.

Ricerca è la parola-chiave del mio percorso di vita. Rappresenta il *motore* della mia consapevolezza. Permette di *penetrare* la realtà, visibile e non visibile, le tante facce della realtà. *Penetrare* nel senso di *educare, incuneare, indirizzare*.

La ricerca educa in quanto fa conoscere e conduce verso ambiti più estesi e variegati, rispettosi della *molteplicità*. Solamente conoscendo e riconoscendo le diverse sfaccettature dei colori posso scegliere quello che preferisco, avendo però la consapevolezza che la scelta è personale e non può avere un valore assoluto.

La ricerca incunea in quanto introduce sempre più all'interno di un significato, di un concetto, di una rappresentazione mentale o di una percezione visibile. Mi viene in mente una *sonda* che esplora i lati bui del nostro corpo o un sommergibile che entra negli abissi marini: oscuri, misteriosi, invisibili ma permeati di vita, per portare alla luce quella contingenza.

La ricerca indirizza in quanto fornisce *chiavi di lettura e caleidoscopi di esperienze*. Come a un bambino, fornisce i primi elementi per procedere e per intraprendere e poi seguire un percorso.

Varietà è l'altra parola. Racchiude la *ricchezza, l'estensione, la diversità*. Ho assaporato più volte questa immagine di varietà leggendo la biblioteca itinerante. Ogni volta ho verificato che ognuno di noi si è servito dello stesso



argomento (o pretesto?) per arrivare al proprio obiettivo, riferendosi al proprio contesto, capacità, inclinazioni. In fin dei conti per alludere.

Varietà come ricchezza. Spesso nelle comunità, nei gruppi di lavoro, nel giro di amicizie è significativo avere voci difformi e diversificate, per poter crescere e andare avanti. *L'omogeneizzazione* mi fa venire in mente una pappa monotona, piatta, indifferenziata senza sapore.

Varietà come estensione. Ognuno di noi ha punti di partenza e di arrivo diversi, dovuti alle proprie esperienze, scelte, incontri ... Ma devono essere possibili e da prendere in considerazione le varie opportunità, per ampliare la prospettiva, per avere un occhio *multidirezionale*. E' come avvicinarsi a una relazione linguistica fra parlanti idiomi diversi. Scegliere una sola lingua permette una comprensione reciproca, ma appiattisce e sminuisce la reciproca dimensione.

Varietà come diversità. Ho sempre più paura dell' *uniformità* di gesti, pensieri, parole. Questa modalità ingloba tutti in un'area rarefatta, poco accettabile, in cui c'è poca attenzione e apertura alle emozioni, alle esigenze e alle capacità personali : tutto viene ricondotto a una specie di *magma paralizzante che atrofizza, neutralizza, spegne*. Le dittature: politiche , economiche, culturali, chiudono l'espressione della diversità, impoverendo e incarcerando il pensiero umano.

23 gennaio 2006 Tamara



Che cosa ti ricorda la parola asse, a che cosa ti fa pensare questo oggetto nella sua possibile multiformità? Srivi quattro righe autobiografiche in proposito.....

La materialità dell'asse mi porta subito all'idea e alla visione di un piano (di legno, squadrato, sottile) su cui poggiare un nutriente indispensabile: i libri. Asse come *mensola* per libri, dunque.

Ma la parola asse mi fa pensare anche alla semplicità di un *giaciglio* (... le celle dei frati dei tanti monasteri sono particolarmente emblematiche e allusive ...). Un giaciglio su cui distendersi per riposare e per riflettere, per calmare la fatica fisica e mettere in viaggio la mente. In questo senso, sento che è inevitabile collegare l'asse alla sensazione di pace.

Ma nella vita ci sono abissi e vette, momenti positivi e momenti negativi, l'ottimismo e il pessimismo. E quindi l'asse può rappresentare anche un *muro*, una *barriera*, una *separazione*. Un limite di divisione che può essere faticoso da superare, ma che vale la pena tentare.

22 gennaio 2006 Tamara



.....*Matteo Maria Boiardo ...ha scritto il famoso poema fantastico intitolato "Orlando Innamorato".....*

Novembre 1973: sono seduta in un'aula della facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze.

Ho preso posto in anticipo: non mi piace stare in fondo: il contatto con lo sguardo dell'insegnante mi permette di seguire meglio e di interiorizzare la sua lezione. Non corro il rischio di essere distratta dai gesti e dai movimenti dei ragazzi seduti davanti: non ce ne sono.

Ho scelto con cura, fra i tanti disponibili, questo seminario di Letteratura Italiana. Anche il professore, Giuliano Innamorati, è ben "quotato" in facoltà.

Per la scelta del seminario, comunque, è stato determinante l'ambito di ricerca scelto dal professore: Matteo Maria Boiardo e l'Orlando Innamorato.

Basta autori incessantemente presenti, basta con la lettura e lo studio dei "più grandi": anche nella letteratura, come nella vita, è la gente comune che dà forma alla storia. Non intendo ora e non intendevo allora, ovviamente, disconoscere Ariosto e gli altri Grandi; volgere lo sguardo intorno, tuttavia, permette un respiro più profondo e porta a contenere uno spazio di consapevolezza più ampio.

Giuliano Innamorati era una persona affascinante e aperta: ci ha aperto il suo mondo anche "accogliendoci" nella sua casa di Piazza Conti, per discutere sulla metodologia del percorso che stavamo iniziando o per confrontarsi su acquisizioni e dubbi, impostazioni e bozze.....

Ho anche affrontato un "lungo" viaggio per avere la copia dell'Orlando Innamorato: sono andata a Pistoia, alla Casa Editrice UTET: le librerie di Firenze ne erano sprovviste!!!

Mi sono appassionata e divertita a leggere Boiardo: stasera me lo trovo di fronte, di nuovo, alla Scuola degli Adulti.

Giuseppe ce lo presenta con passione e con entusiasmo: ci cattura e ci coinvolge, ci sorprende e ci fa riflettere, ci fa conoscere e capire: stasera, però, un granello di Tamara è tornato a far visita a quell'aula universitaria.



11/01/06 Tamara



La parola "vanità" è legata ad un catalogo di parole-chiave molto interessanti: leggerezza, inutilità, inconsistenza, futilità, ambizione, ostentazione. Quale di queste parole, oggi, scriveresti vicino alla parola vanità? ...

Sento la vanità come qualcosa di *vuoto*, come *assenza di*.

E' il *fumo* che non si lascia acchiappare nella rete. E' anche *un secchio d'acqua* dell'oceano, *un ramo* della foresta, *una stella* delle costellazioni.

Ma in particolare sento la vanità come leggerezza nel senso di superficialità e di non considerazione.

Associo alla vanità una connotazione negativa e mi vengono in mente altre parole che la esprimono e la spiegano: *frettolosità, faciloneria, esteriorità, impulsività*.

La vanità come sentimento del mondo attuale, da contrastare e da superare per consentire un percorso di conoscenza.

4 febbraio 2006 Tamara

alla lezione 13 anno 2005 2006



Nel greco ionico di Erodoto la parola "scelta" si traduce "eresis" e qui, di fronte a questa parola, si apre un grandioso scenario di Storia del Pensiero : che cos'è un'eresia?

Mi soffermo sulle parole e la mia mente vaga in assonanze e parallelismi - metafore - che incrociano il mio pensiero.

Scelta come eresia.

Ma no, non può essere che una scelta sia un'eresia.

Una scelta è un'opportunità, un percorso personale, una particolare percezione, un punto di vista, una possibile condivisione

Eresia è invece non lasciare spazio alla scelta, rinchiudersi in un giudizio che considera solo la propria visione, negare la diversa presenza altrui... ..

Allora la mia vita, se parto da scelta come eresia, la mia vita è un susseguirsi di eresie e io sono profondamente eretica.

Il mio pensiero percorre l'eresia perché troppe volte non mi sono ritrovata nel "sentire comune", nell'accettare che un' opinione è vera perché tale è considerata da tutti: un altro mondo è possibile. Non è uno slogan fine a se stesso, rappresenta uno scenario che può diventare realtà, la nostra realtà , quella di coloro che , mettendosi in discussione, aprono l'orizzonte della conoscenza.

Ho sperimentato con grande sofferenza personale che il pensiero e il comportamento che ne consegue non può seguire binari prefissati validi e stabili nel tempo per tutti.

Quando, dopo il matrimonio, ho deciso con mio marito di non avere subito una figlia ma di metterla al mondo dopo 13 anni, ho dovuto resistere e sopportare le maldicenze, le bugie, le insinuazioni, le malignità che mi piombavano addosso. Una coppia si realizza e si completa con un figlio: è una verità assoluta?



Nella professione, ricopro un ruolo di "comando". Ho sempre cercato di declinarlo con senso di responsabilità associato a solidarietà e considerazione del lavoro di gruppo. Di fronte a interessi personali che mettevano in discussione questa metodologia, ho sentito il peso della mia scelta, fuori binario, ma non ho abdicato in nome della comodità.

Ho provato una pena sconfinata, una percezione di perdita di speranza, per coloro che si negavano coerenza e dignità in cambio di fumo sfuggente.

14 marzo 2006

Tamara



Con quale parola, con quale frase, con quale definizione vuoi rivolgerti al sole?

Sole

Lontano nel cielo
ci introduci alla luce e alla visione
assicuri calore e attesa del domani,
energia per andare avanti
dopo la notte oscura e misteriosa.

Rincorreni alla fine della giornata
per catturarti prima del buio,
in quell'ultimo bagliore del tramonto.

Una persona solare diffonde energia e gioia a chi ha intorno, e speranza di vita.

4 marzo 2006

Tamara



Il concetto di "dualismo" contiene alcune parole chiave: contrasto, separazione, divisione, rivalità, contrapposizione, scontro.

Quale di queste parole - facendo riferimento alla tua esperienza personale - pensi di collocare per prima accanto all'idea di "dualismo"? Scrivila

Da un po' di tempo l'idea del dualismo è entrata a far parte delle mie riflessioni quotidiane. E' un concetto che sto cercando di approfondire perché sento che molto della vita umana vi ruota intorno.

Il nostro approccio all'esistenza e al suo senso è sempre parziale e transitorio, fuggente e incerto come le nostre certezze.

La relatività della realtà accompagna la mia vita; ho imparato che la nostra possibilità di conoscenza non può lambire gli ambiti dell'assoluto: per questo ci riferiamo agli opposti per contenere e decifrare i campi di indagine.

Non ho la conoscenza assoluta della luce: la vivo e la posso gustare vedendo il buio; penetro il bene quando ho sperimentato il male; possiedo la calma quando la rabbia si è impossessata di me; assaporo il fluire del tempo quando l'angoscia paralizzante ha bloccato la mia percezione; ho consapevolezza se dubbi e perplessità accompagnano il mio cammino.

Mi schiero e manifesto il mio pensiero perché voglio prendere coscienza del mio modo di essere "qui ed ora", sapendo però che non c'è niente di categorico, fisso, rigido e valido per tutti.

Nel **contrasto** fra bianco/nero, caldo/freddo, umido/asciutto, trovo la mia dimensione di essere umano; attraverso questi **contrast**i (che non sono né separazione, né rivalità, né scontro) ma **gradazioni** diverse dello stesso ambito, riesco a conoscere e a conoscermi.

14 marzo 2006

Tamara



CHE COSA TI SUGGERISCE LA PAROLA "BOTTONE"?

Scrivi quattro righe in proposito.....

La parola "bottone" mi riporta indietro nel tempo, alla mia infanzia, quando ai bottoni era riservata un'attenzione, una varietà, una frequenza che oggi mi sembra siano andate perdute.

Sul vocabolario trovo scritto che il bottone è: " Piccolo disco di materiale vario, piatto, convesso; talvolta ricoperto di tessuto, che, infilato nell'occhiello, serve per allacciare le parti di un indumento e talvolta per ornare". E' una descrizione esemplare e scrupolosa anche se impersonale. E' la descrizione dell'uso e dell'efficacia ma è priva di anima; gli elementi di comprensione ci sono tutti ma mancano i sentimenti. Ritorno a un inverno passato, quando si inaugurava la stagione nuova che arrivava con un capo d'abbigliamento che si indossava soltanto la domenica, per andare alla messa, magari cucito in casa o da una sarta amica di famiglia. Quell'inverno mi era stato cucito addosso un cappottino di colore beige con un collo di pelliccia, pelle di coniglio. Seguiva le imposizioni della moda del tempo, eravamo nel 1959 o nel 1960. Guardando una fotografia che mi ritrae con questo cappotto mi sono sentita ridicola perché resa goffa dal modello largo, largo e corto, corto, una minigonna precorritrice, ma molto, molto sgraziata. C'era qualcosa di magico in quel cappottino, però: i bottoni. Ce n'erano quattro di un marrone acceso, grandi come una vecchia moneta da £ 500 con le caravelle, così tondeggianti da sembrare biscotti al cioccolato. Infatti non potevo resistere dal mordicchiarli e, tentazione dopo tentazione, i due bottoni centrali conservavano impresse le incisioni dei miei canini. Mi sembravano delle caramelle mou infinite che non si scioglievano o che non si consumavano mai. E mi piaceva affondare i miei denti in quella materia insapore ma formalmente gustosa. Ricordo ancora i rimproveri di mia madre per aver sciupato quei bottoni: così anche il cappotto sembrava vecchio.

Avere un oggetto senza poterlo usare perché può rovinarsi, conservare senza gustare, possedere senza animare.

Oltre il significato diretto, mi viene in mente anche un uso traslato della parola bottone. Attaccare bottone, collegato a *quella* persona che non perde occasione per aprire la bocca e articolare suoni, parole, frasi lunghe, noiose, fastidiose, monotone. Un lungo parlarsi addosso, un dare inizio a un discorso qualsiasi con qualsiasi persona su un argomento qualsiasi. Questo attaccar bottone mi infastidisce e mi provoca malessere fisico.

Mi viene da pensare anche alla stanza dei bottoni, la cabina di regia in cui si decide come procedere: un videogioco reale in cui pigiare un tasto non segue



l'estro del momento o un calcolo di probabilità, ma determino il futuro di un numero rilevante di persone, ignare e per questo senza la possibilità di porre rimedio e di trovare una possibile alternativa. La stanza dei bottoni, nel mio immaginario, diventa il luogo in cui il potente pazzo ritrova la dimensione del gioco che gli apparteneva da bambino.

13 maggio 2005

Tamara



La parola "indagine" è legata a molte parole significative come: ricerca, osservazione, esplorazione, intervista, sondaggio, esame, inchiesta, investigazione

Quale di queste parole accosteresti alla parola "indagine"?
Tu hai mai condotto un'indagine?

L'indagine appartiene alla polizia, al detective..... Ci sarà senz'altro un malvivente o un ladruncolo qualsiasi da scovare e da ostentare come trofeo.....

Eppure, ripetendo questa parola nella mia testa, a poco a poco l'associa a ricerca, a esplorazione. Esplorazione del mondo che mi circonda, come conoscenza di ciò che ne fa parte e di ciò che rappresenta.

Il mondo sensibile e il pensiero.

Quindi, in fondo, è una ricerca, la ricerca del senso della vita, del significato e di quale significato dare al mio percorso. E' un indagare, cioè un entrare dentro le cose della vita per oltrepassare il muro della superficie ed entrare nella parte più intima, inferiore, sconosciuta perché meno evidente, delle forme.

Domandarsi, risponderci, trovare nuove domande ed entrare in ambiti diversi. In questo periodo sto facendo "un'indagine" legata a un viaggio che farò quest'estate. Parto da un territorio relativamente vasto per conoscerne le caratteristiche legate al territorio, alle coste, al mare, alle pianure che lo caratterizzano. Sposto poi il focus sulla gente che lo abita con i suoi usi e costumi, le abitudini di vita, la gastronomia, la lingua, le credenze, i riti collettivi. Entro poi in ambiti più ridotti e più circostanziati fino ad arrivare alle città o ai paesi. E all'interno di ogni città ricerco non tanto il monumento più rinomato o conosciuto, ma l'ambito più significativo di riconoscimento. Mi viene in mente una trivella che è alla ricerca dell'"elemento" o sonda ciò che sta sotto la superficie per mostrare ciò che normalmente è nascosto ai nostri occhi.

E' come un percorso che, approfondendosi, restringe i propri confini: dall'analisi alla sintesi..... per poi ripartire per nuovi ambiti di ricerca.



IL SENSO DELLA VITA

Sul giornale "La Repubblica" del 14 maggio 2005 ho letto il seguente corsivo che fa parte della serie L'amaca di Michele Serra.



"SE VUOI fare il giornalista onestamente, cerca di non diventare mai troppo amico delle persone famose", mi disse un vecchio saggio collega quando, ventenne, iniziai a fare il pennivendolo. E' un principio difficile da rispettare integralmente (si vive. E vivendo capita di fare amicizia anche con le persone famose), ma è un principio aureo. Al quale ripenso, desolatamente. Leggendo le tante dichiarazioni di giornalisti e conduttori della Rai che nel crepuscolo berlusconiano fanno a gara per indicare amicizie importanti nell'area di centrosinistra.

"E' vero, sono amico di Del Noce, ma frequento anche Freccero".

"Ho ottimi rapporti con Mimun, ma il migliore è sempre stato Minoli".

E via ricollocandosi, in un 'impaurita e umiliante ricorsa alla protezione giusta, alla frequentazione rassicurante.

Ce ne fosse uno che dice: "Ho in progetto una trasmissione così importante che non mi interessa sapere chi comanderà alla Rai: chiunque sia, la approverò senz' altro". E magari si sa che non è vero, magari il futuro dei palinsesti dipenderà sempre e comunque dall'arbitrio politico. Ma dirlo, almeno dirlo, che si punta sulla propria bravura e non sulla protezione dei potenti, sarebbe già un segno di dignità. Dignità perdente, ma pur sempre dignità.

Sono appena duecento parole o poco più, ma cariche di significato. Riportano al senso profondo dell'esistenza, del nostro essere al mondo. I percorsi, le scelte, i desideri di ognuno di noi sono diversi perché sentimenti e emozioni personali si costruiscono con le nostre esperienze, con le persone che hanno intrecciato il loro cammino al nostro, con la formazione che ci ha accompagnato. Siamo anche figli del proprio tempo, nel senso che ogni persona è permeata dalla società nella quale si trova a assaporare gli anni della sua esistenza.

La vita, gli anni della vita, come contaminazione reciproca fra me e il mondo esterno e viceversa. Ma un conto è il reciproco colorarsi o insaporirsi che presuppone attenzione nel senso di osservazione, ascolto, considerazione, cura, premura dell'altro da me. Siamo stati definiti animali sociali, come



esseri che per continuare ad esistere hanno bisogno di altri da sé (... e quale animale potrebbe vivere, riprodursi e sopravvivere da solo? Le strategie di sopravvivenza sono generalmente di gruppo.....). Ma se dalla contaminazione, dal mescolamento reciproco si passa all'invischiamento e alla compromissione, non sono più d'accordo: non si tratta più di essere con, di essere in, ma di esserci per: opportunismo, arrivismo, interesse. Entra qui in gioco la parola che mi balena in mente quando penso al "significato profondo di una persona": è la parola dignità.

La "dignità ci fa sentire all'interno di una comunità (essere degno di.....), rappresenta la considerazione che ho di me e anche la percezione di me che passa agli altri".

La "dignità fa essere in pace con se stessi e con gli altri".

La " dignità non è un abbellimento esteriore, ma implica qualità inferiori che non si possono ne comprare ne simulare". La ' dignità è un impegnarsi per ottenere il risultato atteso, senza far ricorso alla monetizzazione o a strade trasversali".

Invece di dignità si possono usare altre parole: correttezza, onesta, lealtà, chiarezza, rispetto; ecco, sì: rispetto di se stessi e degli altri. Tutti questi termini portano a una consapevolezza che è importante in questo momento, mentre " sembra che il mondo intorno a noi si affanni ad inseguire l'apparenza, l'esteriorità, l'immagine, il gusto di mostrare di avere per dimostrare di essere. Ecco che allora la dignità sembra una rappresentazione mentale non più valida che appartiene a un mondo lontano, inutile e infruttuoso, la dignità sembra spettare alla schiera dei vinti perché non sono così scaltri da ricorrere a opportunismi, patteggiamenti di bassa lega, convenienze".

Per questo non mi piacciono le ultime parole del corsivo di Serra, quando parla di dignità perdente. La dignità non è mai perdente, non è mai espressione di sconfitta, cedimento, spreco, fallimento ma ha una forte valenza positiva perché non esprime mai una messa in svendita, la liquidazione di se stessi, ma permette uno scambio, un passaggio fra le persone per riflettere, ricercare, capire, analizzare, conoscere.

(Ho scritto le frasi fra virgolette in altri momenti, per motivi e in contesti diversi, ma mi sembrano pertinenti a ciò che sto dicendo).



ORDINE

Sommersa dal lavoro, dalla curiosità, dalla ricerca e dalle incombenze quotidiane, mi capita, ogni tanto, di dover fare ordine e mettere in ordine.

Ordine esterno ed interno.

Anzi, il fuori e il dentro sono strettamente collegati, quasi incatenati.

Per fare ordine nella mia testa, spesso comincio a mettere in ordine gli appunti, le annotazioni, i promemoria che ho frettolosamente fermato su pezzi di carta per non perderli e che ho "salvato" fra le pagine dell'agenda. Mi rendo conto della necessità e della improrogabilità di far ordine quando i bigliettini intasano e bloccano l'uso dell'agenda.

Mentre riordino, eliminando il superfluo, trascrivendo annotazioni e appunti, rendendoli fruibili e comprensibili a me stessa, subentra al mio interno una sensazione di serenità e di leggerezza: finalmente anche i miei muscoli possono decontrarsi e il corpo e la mente che mi accompagnano possono rilassarsi e aumentare consapevolezza.

Mi rendo conto di avere un'idea di ordine personale, come tutti del resto, ma è a questa che devo fare riferimento per non perdermi.

Il mio senso di ordine si avvicina molto alla **memoria**: prima avevo una **memoria orale**, ora sono **memoria scritta**.

Scegliendo di fare ordine secondo il mio ordine, mi concedo la possibilità di organizzarmi (la mia dimensione razionale) senza tralasciare la mia sensibilità (la mia dimensione emotiva), cercando e trovando un'unità al mio interno.

Per quello che è stata la mia formazione ed educazione, sono più abituata a fare ordine che a dare ordini.

Forse perché ho vissuto alcuni ordini ricevuti come obbligo, imposizione, vincolo, prepotenza, violenza. E non mi piace sperimentare sugli altri le mie sofferenze.



Quale termine metteresti per primo accanto all'azione di "verificare":
esaminare, accertare, appurare, riscontrare, controllare, constatare, convalidare,
confermare?

Quale di questi termini - pensando soprattutto alla tua esperienza personale - si
avvicina di più all'azione del "verificare"? Scrivilo ...

Fino a poco tempo fa, l'azione di verificare mi faceva pensare a un'azione di controllo e di rilevazione, prima di continuare il percorso intrapreso. C'era forse un'ansia di fare: agire per andare avanti.

*Oggi, per me, verificare significa soprattutto **convalidare**.*

La differenza, sostanziale, sta tutta nell'atteggiamento. Riflettere non è una sosta, un'interruzione fra un passaggio e l'altro, ma un processo circolare in cui i punti chiave e le idee significative che hanno guidato il percorso, diventano i cardini e le radici cui far riferimento.

1 marzo 2006

Tamara

alla lezione 17 anno 2005 - 2006



Tutte le volte che utilizzi la scrittura contribuisce a creare il mondo...

Attraverso la scrittura (... la scrittura di me) riesco a immaginare, decifrare, nominare il mondo (... il mio mondo). La **parola**, la **parola scritta** per me, è capace di far esistere gli oggetti, i luoghi, le persone, le sensazioni

La parola diventa principio e mezzo per cui tutto esiste.

Nominare per far esistere.

Nominare per esistere e per riconoscere.

Nominare per ammettere, identificare, capire, ricordare.

Penso a un fiore di cui non ricordo il nome. Nelle pieghe della memoria si presentano le forme tondeggianti del suo boccio, i petali triangolari, le foglie ramificate e delicate; ricordo macchie di vario colore ; c'è traccia di delicatezza pensando a questo fiore: ma tutto mi sembra appena accennato, molto indefinito, quasi inesistente finchè non trovo il suo nome. Sto parlando del ranuncolo, e adesso che l'ho nominato, *solo adesso*, mi sembra palpabile e presente nella sua fisicità.

Mentre scrivo mi interrogo e cerco, non certezze, non sicurezze, ma il senso del mio stare al mondo, così come si è dipanato nel corso degli anni, istante dopo istante.

Mi cerco per riconoscermi e per mostrare la mia esistenza.

Mentre scrivo, attraverso le parole che si animano e prendono consistenza sul foglio, mediate dalla mia calligrafia, scaturiscono riflessioni a bassa voce, considerazioni sul percorso degli esseri umani, sensazioni da un'esperienza, cura di una sofferenza, razionalità delle emozioni

19 marzo 2006

Tamara



SMASCHERARE, SBUGIARDARE, SVERGOGNARE,
SFATARE, SCREDITARE, SMENTIRE, SCONFESSARE...

CHE COSA TI RICORDANO QUESTE AZIONI?

Scrivi quattro righe in proposito...

Non vorrei mai trovarmi nelle situazioni descritte dai verbi proposti.

Anche se con modalità diverse, rappresentano una perdita di credibilità e una messa in discussione della persona. Un ritrovarsi nudo e denudato.

Ogni verbo, comunque, accentua uno specifico elemento ed enfatizza una situazione precisa.

Capita (per alcuni è una costante) di indossare una maschera, avere uno scudo che determina una specie di schermatura di protezione fra l'io e il mondo esterno. Usare una maschera è un'arte, raffinata e perversa, che presuppone un esercizio ripetuto e una ininterrotta attenzione al comportamento da tenere. Si può solo immaginare il turbine, il tumulto, lo scompiglio interiore che può derivare dall'essere smascherato.

Alcuni esperti affermano che è possibile capire quando una persona racconta bugie, osservando il suo atteggiamento corporeo. Il bugiardo, comunque, finisce per credere che le bugie che espone rappresentino la realtà e costruisce il suo mondo su quelle menzogne. Quale affronto più grosso può esserci del mettere il bugiardo con le spalle al muro e fargli prendere consapevolezza che è stato scoperto?

L'imbarazzo, il disagio, la vergogna possono essere emozioni difficili e pesanti da sostenere, soprattutto se durano un tempo così lungo da sembrare infinito perché intollerabile e insopportabile. Provare vergogna, ma specialmente mettere in condizione di far provare vergogna, rappresenta un'umiliazione, una mortificazione che mette a dura prova la propria autostima.

Il nostro mondo, la costruzione del nostro mondo, è avvenuta anche attraverso Fusio del mito, rivestendo la realtà di allegorie, immagini stereotipate, incantesimi che costituiscono invece la chiave di lettura. Senza certezze, nel senso di radici e sostegni, la costruzione cade giù e tutto ciò che ad essa è collegato diventa polvere.



Dunque sfatare è come demolire, distruggere, abbattere ciò che è stato organizzato, costruito, creato.

La credibilità è una prerogativa che appartiene a poche persone ed è quasi un privilegio. Con questa caratteristica, una persona si muove "leggera" in mezzo agli altri perché riesce ad "essere" e ad "essere ascoltata". Si tratta di una condizione che produce un risultato che ha una valenza intrinseca e una estrinseca: aumenta l'amore e la considerazione per se stessi e migliora la valutazione che gli altri hanno di noi.

Screditare produce un danno e una lesione all'onore della persona difficili da superare, soprattutto quando è penetrato il dubbio al suo interno. Ci sono stati alcuni uomini che si annoverano fra gli "storici" che hanno avuto la sfacciataggine e la malafede di dimostrare che le camere a gas e i lager nazisti sono una "irritante questione" inventata e immaginata dalla propaganda antihitleriana. E' un negare l'evidenza, ciò che è stato, rigirare la frittata in maniera strumentale. Questo smentire simboleggia quasi la cancellazione della persona, il negarne l'esistenza.

La coerenza è una modalità di comportamento che è intimamente collegato ai principi, ai "valori" di riferimento. Non è comodo nè facile essere coerenti; non si può pensare d'altra parte a una coerenza assoluta, ma per rispetto della propria dignità di persona non si può arrivare all'opportunistica incoerenza di convenienza.

Si può mentire agli altri ma dentro di noi sappiamo cosa stiamo facendo e qual'è il nostro atteggiamento: possiamo magari arrivare a giustificarci. Sconfessare equivale a rinnegare ciò che abbiamo fatto o ciò in cui abbiamo creduto: è come tradire.

14 maggio 2005

Tamara



Quale di queste parole avvicineresti alla parola "destino" ?

La patria, la religione, il lavoro, la famiglia, lo studio, la legge, la persona, la natura.

Scegli una sola di queste parole e scrivila

La vita, il percorso di vita di ciascuno di noi, è fatto di tanti **incontri**: persone, luoghi, idee, ambienti ed eventi naturali, parole, odori, sapori, rumori, suoni, libri, colori, che ci formano, ci condizionano e ci arricchiscono.

Dobbiamo pensare che ogni incontro sia legato al *destino*, a quel destino che sembra accompagnare tutti gli uomini? Non credo. Semmai, l'unica forma di destino, se così si vuole chiamare, di *destino incontrovertibile*, è la *famiglia*. La famiglia di origine, ovviamente.

Si può nascere desiderati, aspettati, per caso, per scommessa, per rabbia, per riscatto, e portiamo già dentro di noi, nella cellula che ci origina, i sogni, i bisogni, i pensieri, le parole, il percorso di chi si è unito e ci ha messo al mondo.

Ormai sappiamo che dentro il nostro DNA, nell'acido deossiribonucleico contenuto nel nucleo della cellula, sono *memorizzati e scolpiti* caratteri personali fondamentali, perché è il portatore dei fattori ereditari.

Questa presenza determinante di elementi costitutivi la nostra **persona, fisica e mentale**, che derivano dai nostri "**antenati**", sono l'ambito di futuro che ci spetta.

Tanti anni fa ho letto, su una rivista specialistica, un articolo in cui si affrontava il percorso umano attraverso l'evoluzione avvenuta nel tempo, visibile nei corpi degli uomini. Dunque si sosteneva che chi ha il 2° dito del piede più lungo rispetto all'alluce, è più avanti nella scala evolutiva. Non ho potuto non pensare ai miei piedi e fare le dovute considerazioni.

Non dirò di quale gradino sono espressione

Che rabbia, che invidia vedere quella donna bellissima, fotocopia del padre nei lineamenti dolcissimi del volto e della madre nel corpo delicato



Ma i caratteri ereditari non si limitano alla nostra fisicità, alla forma delle mani o alle malattie che potremo contrarre: sono ben più visibili nei nostri comportamenti.

*Vivere in una famiglia aperta, serena, elastica, accogliente, permette di respirare a pieni polmoni e partire incontro alla vita, **alla sperimentazione della propria vita**, con un bagaglio abbondante cui poter attingere di fronte a necessità di ogni genere.*

E' diverso dover preparare un pasto con un numero limitato o insufficiente di ingredienti oppure avere una borsa stracolma, anche se poi la curiosità e la sensibilità personale giocano un ruolo determinante

*Sono le connessioni, le diramazioni, le ramificazioni, le propaggini che derivano dalla sperimentazione e dal riconoscimento di **alternative, possibili e percorribili**, incontrate direttamente o narrate da altri, che tracciano e determinano un **ambito più ampio**.*

Dunque una prospettiva (un destino?) migliore.

26 febbraio 2006

Tamara



Hai partecipato - in qualche occasione - alla rappresaglia del chiacchericcio, hai subito
- in qualche occasione - la rappresaglia del chiacchiericcio?

Scrivi quattro righe in proposito.....

Le parole come armi che non lasciano scampo o via d'uscita.

Rappresaglia è proprio il termine giusto per rappresentare il tumulto di dolore e di sofferenza che il chiacchiericcio (i giudizi a sproposito, la curiosità malevola, lo sparlare per ingannare il tempo, la derisione dell'altro per coprire le proprie imperfezioni) può determinare.

Essere sottoposto al chiacchiericcio è un'esperienza devastante e destabilizzante. Mette in crisi la propria costruzione personale, i desideri e le speranze verso cui tendiamo, i punti di riferimento che guidano il nostro percorso.

E' come far crollare la propria identità personale.

Il disagio maggiore nasce dalla inconsistenza delle accuse, dalla falsità e dal capovolgimento di ciò che è stato, dalla continua altalena che accompagna la narrazione e dalle tonalità opposte che assume la storia e la persona oggetto dell' "attenzione" per l'uso che se ne fa.

Sono molto amara e drastica quando parlo del chiacchiericcio perché conosco la valanga di angoscia che si porta dietro. E di valanga si tratta perché cresce a dismisura nel corso del suo cammino. Mi viene da pensare a una parola che ascoltiamo e leggiamo di frequente: mobbing. Non credo che l'accostamento sia inappropriato.

8 maggio 2005

Tamara



Il concetto di umiltà nel senso "francescano" del termine mette in gioco le parole:
modestia, semplicità, mansuetudine, rispetto, serenità

Quale di queste parole affiancheresti per prima alla parola umiltà? Scrivila

Anche questa volta la riflessione e lo studio della parola ci apre la mente. Usando il termine umiltà si riportano, volta volta, i suoi vari significati; a seconda del contesto o delle nostre necessità, si usa volendo riferirsi a un ambito preciso.

Prendendo la parola *umiltà da sola* e volendo spiegare cosa rappresenta nella mia *costruzione mentale*, non posso non collegarla a *semplicità*.

Semplicità nei modi di essere e di pensare, nel comportamento e nella riflessione.

Semplicità che non significa semplicismo.

Credo che con la semplicità si riesca a dire e a far capire concetti anche complicati; anche il linguaggio usato, seppur tecnico e specifico, deve essere chiaro e comprensibile a tutti. Oserei dire che più una persona sa e riesce ad approfondire e ad approfondirsi al proprio interno, più la sua comunicazione è semplice. Usare "parolone", ingombranti ed oscure, è un pretesto per non farsi capire, anzi per mettere l'ascoltatore nella condizione di soggezione e di incoscienza, e poterlo dominare e manipolare. Semplicità nel comportamento significa anche considerare gli altri e mostrarsi senza maschere o simulazioni.

3 marzo 2006

Tamara



Quale coppia di personaggi del mondo dello spettacolo ti è rimasta più impressa?
Scrivi, bastano due nomi ...

..... Capita a proposito una pagina autobiografica che ho scritto nella primavera del 2003

STANLIO E OLLIO

La mia infanzia è stata condizionata pesantemente dal mio aspetto fisico. Fino ai cinque anni ero mingherlina, ma dopo l'operazione alle tonsille, il mio corpo è esploso. Ho cominciato ad ingrassare e, rientrando nei canoni femminili mediterranei, nessuno in famiglia mi ha messo in guardia. Anzi: il mio peso non veniva messo in collegamento con la quantità di cibo che ingollavo, maledetta ignoranza, ma vissuto come destino inevitabile del mio corpo. Eppure mostravo di soffrirne... Rammento che dalla 3°elementare in poi mi ero attaccata profondamente a una mia compagna di classe: Liana: ci aveva unito la vicinanza delle nostre abitazioni. Infatti, ora che ci ripenso, mi accorgo che eravamo proprio diverse: io più espansiva e diretta, lei più riservata e calcolatrice, ma in particolare era la nostra struttura corporea ad essere agli antipodi. Liana era magrissima, oggi diremmo anoressica (quante merende pomeridiane nascondeva sull'armadio di sua madre...) e con una statura inferiore alla media, io, invece, ero enorme, sia in larghezza che in altezza. Un giorno la madre di Liana, di fronte ad altre persone, ci definì come la riproduzione di una celebre coppia di comici americani: Stanlio e Ollio.

Da allora sono stata per tutti il grasso e pasticcione Ollio: il tragico era che anch'io ero convinta di esserlo e questo peso mi ha accompagnato per tutta l'infanzia fino all'adolescenza inoltrata. Non sapendo come difendermi, stavo al gioco, ridendo anch'io quando qualcuno faceva riferimento alla mia mole. Ma quella che mostravo era una maschera, perché sotto e dentro di me c'era l'espressione reale: un volto da tragedia greca che urlava il suo rifiuto a questa situazione, che voleva ribellarsi ma che come strumento aveva solo le lacrime. Forse da questa esperienza ho cominciato a essere ironica e pungente nei miei confronti per considerarmi e accettarmi. Anche questa sofferenza dell'infanzia non essendo stata risolta diversamente, è diventata buio risentimento al mio interno e mi ha accompagnato per tanti anni, finché il mio corpo non si è modificato, ma ormai le incrinature e le lacerazioni subite mi appartenevano ed erano parte del mio bagaglio. Nella mia cassaforte personale disillusioni, sofferenze, frustrazioni, angosce, tradimenti, accuse occupavano la maggior parte dello spazio e un angolino minuto era riempito da conquiste, curiosità, successi, scelte.



1 marzo 2006

Tamara



La parola "moderazione" ha molti significati Quale di queste parole: autocontrollo, prudenza, freno, equilibrio, misura, discrezione, metteresti per prima accanto alla parola "moderazione" ? Scrivila

Moderazione come **discrezione**.

Non considero la moderazione un limite, un freno, uno stop imposto ma la **facoltà di scegliere** prendendo in **considerazione** anche l'altro oltre che me stessa.

Con la discrezione si possono accogliere anche esperienze, punti di vista, soluzioni che non ci appartengono ma che mettiamo sul tavolo delle possibilità.

Si costruisce quell' intreccio e quello scambio tra persone che determina empatia e riconoscimento reciproco.

27 febbraio 2006

Tamara